

# Dalla culla alla barca

*Esempio impudico e appunti annessi sul possibile contributo della donna al rinnovamento dei valori simbolici.*

*A proposito del lavoro di Susanna Santoro (dal '70) e della sua mostra alla Cooperativa di Via Beato Angelico a Roma (maggio '76).*

ANNE MARIE SAUZEAU-BOETTI

Le antiche romane che Susanna Santoro frequenta nei Musei Capitolini di Roma, nella silenziosa plasticità dei loro drappaggi, delle metafore, delle cariatidi, sono in ascolto dell'uomo che parla, scolpisce, produce immagini monumentali sulla loro esistenza, sul loro corpo. Susanna Santoro scruta la stoffa di pietra e legge, nelle pieghe e nelle curve, nelle cadute e negli incroci dei veli. Un simbolo « chiaro » emerge dalla sequenza bambina/adulta/vecchia: la passivizzazione della donna si legge nel rapporto tra velo e mano destra — la mano attiva, inventiva, fallica. Da bambina la libertà potenziale (graziosa) è già minacciata; da adulta (feconda), è negata, bloccata, probabilmente l'impedimento è introiettato dalla donna stessa come valore misterioso e seducente; da vecchia (sterile), si ritrova la gestione del proprio corpo, ma lo svelamento coincide con la rabbia di una vita non espressa. Dalla simbolizzazione del rapporto stoffa/corpo-donna, Susanna Santoro tenta di cogliere un altro aspetto, ombroso, segreto, che non rappresenta la condizione di soggezione femminile, ma la istanza di trasgressione che la donna costituisce per l'uomo: essa scopre e accerchia col pennello d'oro il simbolo dell'inaccettabile, cioè l'ovale sinuoso del sesso della donna, con la sua geografia concava e convessa, in negativo e in positivo. Le forme che lei individua sono complesse, ricordano il simbolo primordiale della dea lunare, adorata nelle civiltà arcaiche.

☪ ☪ ☪



La rappresentazione del sesso della donna (come della sua realtà globale, del resto) è stata assicurata dagli uomini (a parte rare eccezioni saffiche) — pittori, scultori, poeti, cantastorie, sacerdoti.

Nelle religioni e nell'arte occidentali, la realtà del sesso femminile è stata sostanzialmente rimossa e la sua rappresentazione occultata. Siamo lontani dalla cultura tantra e dei suoi simboli ascensionali, eroici: lo Yoni/femminile e il Linga/maschile — lo Yoni come Y (albero lunare, albero di vita) o come 0 (la concavità, la culla). E' da notare però che « il grembo-fonte di tutto » è in realtà un simbolo parziale, che si basa su una funzione del tutto benefica (grembo). L'occultamento del sesso femminile in occidente si nota nel linguaggio popolare dove è l'Innominabile mascherato dietro riferimenti alla flora e la fauna tristemente avvilita. Nell'espressione visiva, lo Yoni è affidato meno al regime « diurno » dell'immaginazione che alle « fantasticherie di regime notturno » (Gaston Bachelard). La femminilità è benefica ma anche nefasta, rifugio (madre) ma anche pericolo (strega). Perciò la rappresentazione del sesso della donna è ambivalente e ricca: è una pratica di discesa verso l'ombra, verso l'EUFEMIZZAZIONE che risulta da questa ambivalenza: da una parte non è più la Y esaltata come fonte di vita, ma ridotta a un magro segno grafico della mancanza, della negatività. D'altra parte, col gioco del velo che occulta e nega questa negatività, avviene una vera inversione della polarità negativa, che ripro-

pone il sesso femminile ALTROVE, cioè DAPPERTUTTO, eufemizzato ma ossessivo.

Il velo, la stoffa, come corpo, come pelle (.) « il tessuto è ciò che si oppone alla discontinuità, alla lacerazione come alla rottura... ciò che ricollega due parti separate, ciò che ripara uno iato » (Durand, *Le Strutture Antropologiche dell'immaginario*). Le pieghe della stoffa hanno la continuità dell'acqua (Bachelard). (Il drappo nero che ricopre la pietra nera della Mecca è tutt'oggi chiamato la « camicia della Ka'aba », cioè l'ombra del corpo della Magna Dea alla quale la pietra nera era consacrata nella Caldea antica). Tra le pieghe della stoffa, c'è l'oscurità, la realtà temuta, spesso venerata, a volte « dimenticata » (Ka'aba), sempre occultata.

☪ ☪ ☪

L'AMBIVALENZA del sesso femminile è illustrata nella simbologia primordiale della dea lunare, composta dall'elemento concavo (culla, utero) e dall'omphalos, il cono arrotondato che simboleggia la luna crescente, l'attrazione che fa gonfiare i mari e le donne, l'attrazione sessuale che la donna esercita sull'uomo (la confusione spesso avvenuta in seguito con il simbolo fallico ha costituito una vera amputazione simbolica della donna). La luna non è la culla, ha un timone, una vela, una prua, un progetto. La luna naviga. Selene dirige la barca dei suoi desideri e trasgredisce l'ordine sedentario; questa bipolarità « ricordata » del sesso femminile indica quella



Susanna Santoro, Frammento di un lavoro, 1971-1975, Roma. Archivio fotografico Musei Capitolini.

maschile che le corrisponde, quella che si esprime appunto nella trasgressione, nel bisogno di rivelazione mascherata. Questa struttura è forse una variante dell'archetipo Ombra (nel senso junghiano di « aspetto pericoloso della parte oscura dell'uomo quando non è ricono-

maschile, l'Anima dell'uomo. Non è ancora la donna: la donna oggi è ancora l'immagine-ombra, il rimosso della coscienza umana. Il rimosso della sua psiche può difficilmente essere il « femminile » (l'unico polo che da millenni lei rappresenta già senza poterlo rendere

rali maschili saranno « rivisitati » da fantasmi ineffabili.



**La riappropriazione dell'esperienza vitale (cioè non metaforica) del mondo, Susanna Santoro la tenta con il suo autoritratto che emerge dalla superficie levi-**



La Pietra Sacra della Luna (Santuario di Venere a Paphos).



Selene, la dea lunare della Grecia.



Susanna Santoro, Frammento di un lavoro, 1974, Roma.

sciuta »). Ne derivano due ipotesi che riguardano le donne:

1. Una delle avventure espressive delle donne oggi è di rivelare quest'ombra, questa valenza nascosta nell'inconscio della cultura, questa lotta tra parte cosciente e parte difficilmente accettata dalla psiche. Farla emergere dai cedimenti onirici, dalle fratture del linguaggio, dai disordini delle stoffe (senza confondere queste insorgenze con un revival mistico di vecchi equilibri: Selene non può più guidare le donne). Il corpo d'Ombra individuato è per ora semplicemente la valenza femminile rimosso nell'inconscio

significante!).

2. Invece, l'Ombra della donna (cioè la sua parte rimossa, interdotta, terrorizzante) è probabilmente il suo Animus, l'insorgenza del regime DIURNO della psiche, l'immaginazione in pieno giorno, anche impudica, la FORZA di elaborare dei significati a partire dalla sua DIVERSA esperienza della realtà (se stessa, gli altri, la natura). La barca contro la culla. Senza quest'affermazione, nessuna « visione del mondo » e perciò nessuna rappresentazione simbolica del rapporto tra soggetto e mondo può avvenire. Altrimenti, i simboli e i valori cultu-

gata e oscura della foto, come dalle acque profonde, le acque dormienti, « l'acqua lorda » cara a Bachelard (*L'Eau et les Rêves*). Oppure, con le foto anatomiche di sessi di donne, che non sono provocazioni pornografiche (se questo è pornografia, i cannoni di Pascali sono militarismo), ma hanno di fatto l'impudicizia dell'eresia, di tutte le riletture protestanti contro le ortodossie.

Questi tentativi di riappropriazione sono già, ovviamente, inizio di rappresentazione, cioè creazione di significato, di linguaggio. Il viaggio della barca.

A.M. Sauzeau-Boetti